

STORIE COLLATERALI

# Delle rose come esempio

di FABIO VACCAREZZA

**Li chiamano Seasteaders, i ribelli del mare, e vogliono vivere liberi su un'isola tutta loro, come la sessantottina Isola delle Rose al largo di Rimini**

**L**a prima sigaretta del mattino aveva un nome...” poi l'ingegner Giorgio Rosa proseguì dopo un sospiro: “Ora non fumo più da tanti anni, ma quante sigarette ho consumato sul tavolo da lavoro per disegnare la mia isola!” Così dicendo l'anziano costruttore edile, un vero genio, spinse davanti a me il suo brevetto per invenzione industriale N. 858907. Lo aprii, lessi le prime righe: *Sistema di costruzione di isole in acciaio e cemento armato per scopi civili e industriali.* L'Isola delle Rose, la piattaforma abitabile che nel 1967 era sorta nella zona di mare davanti a Rimini, stava sotto i miei occhi. Osservando il progetto tecnico la vedevo prendere vita. Un sistema semplice, che poteva permettere di costruire in acque di mare o di lago costruzioni a basso costo. Occorreva trascinare sul luogo un telaio costituito da una serie di grossi tubi di acciaio legati



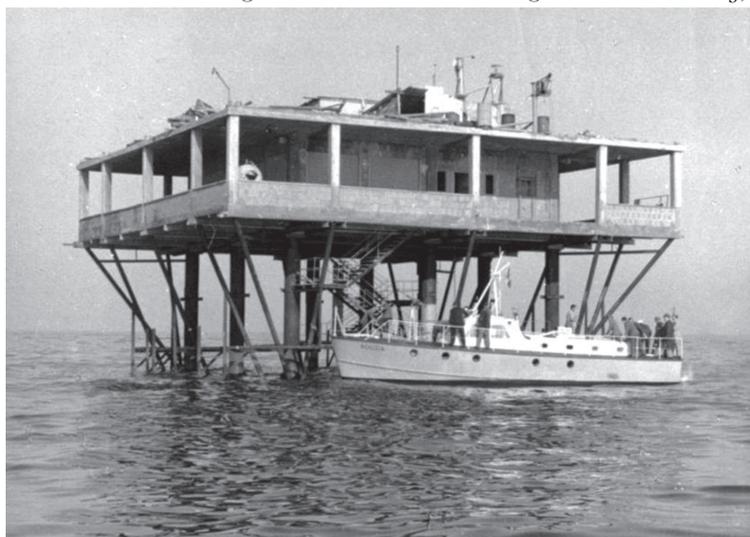
insieme, che venivano poi alzati con un pontone e infissi su un fondale profondo non più di 40 metri. I pali cavi erano poi riempiti di cemento; ne bastavano 16 per reggere una struttura alta sino a cinque piani di 200 m<sup>2</sup> ciascuno. Così fu costruita e collaudata l'Isola delle Rose, o Insulo del la Rozoj, a più di 12 chilometri al largo di Rimini, fuori dalle acque territoriali italiane di allora.

L'intervista, che mi fu concessa nel 2006, continuò dopo aver sorseggiato un caffè. “Ma perché l'Isola delle Rose?” fu la mia domanda. “Vede, mio caro, ho sempre amato la libertà e quell'isola piena di fiori sarebbe stata il mio nido fuori dai lacci e laccioli della politica e della burocrazia. Un posto tutto mio, un libero territorio per so-

gnare, per pensare liberamente sotto il sole... anche se non c'erano le palme tropicali.”

“Quindi un suo micro Stato?”

“Ebbene sì. Interpellai docenti di diritto internazionale che mi suggerirono alcune linee guida che un nuovo micro stato avrebbe dovuto seguire. Prima di tutto bisognava essere lontani dalla costa, in modo da non dover sottostare alle leggi italiane, poi avere una popolazione residente – e il guardiano che viveva sul posto garantiva che il manufatto disabitato diventasse una res nullius – poi una lingua ufficiale, nel mio caso l'esperanto, simbolo di un distacco dalle altre nazioni ma anche di amicizia con tutti. Poi il 1° maggio del '68 decidemmo l'organizzazione e fissammo, io e altri amici, le regole e le cariche che il territorio avrebbe dovuto avere. Avevamo anche una bandiera, rettangolare e di lamiera dipinta a mano, simile al gagliardetto che le ho dato, con tre rose



disegnate su campo arancione.

Erano anche previsti il conio di una moneta dell'isola e l'emissione di francobolli. La moneta non fu mai prodotta, mentre i francobolli furono





Wolfgang Pauli Neumann e Franco Serra nell'ufficio postale.



stampati e messi in vendita al primo piano dell'Isola, accanto al bar, esattamente nella nostra via Bizet al n. 3. Lì i turisti potevano comperarli e io, con il motoscafo, portavo lettere e cartoline affrancate ogni giorno a Rimini. Poi aggiungevo i necessari francobolli italiani per l'inoltro alla destinazione finale. Il costo di una busta affrancata con il francobollo dell'Isola da 30 mills era di 150 lire e comprendeva i francobolli italiani addizionali.”

L'intervista pubblicata all'epoca diede il via alla caccia ai francobolli privati dell'Insulo del la Rozoj. L'ingegner Giorgio Rosa non era un collezionista, né uno speculatore. Nel carteggio che per anni sancì la nostra amicizia c'è un paragrafo delle sue memorie, di poche righe, che parla del servizio postale: *“Fra le curiosità che mi piace rammentare è che fu istituito il servizio postale con l'isola, che emise i suoi francobolli e che ebbe un breve corso ufficiale, e che la bandiera dell'isola fu un triangolo arancione con al centro tre rose rosse”*. Oggi l'isola non c'è più, fatta

esplodere dagli artificieri sommozzatori della marina militare italiana. I suoi ultimi resti sono scomparsi definitivamente nel febbraio 1969, dopo un fortunale. Cosa era successo? Il 24 giugno 1968, davanti a uno stuolo di giornalisti, era stato dato l'annuncio ufficiale dell'esistenza di un nuovo Stato e la ghiotta notizia aveva scate-

vivere in libertà senza obblighi, sottratti alla sovranità di qualsiasi Stato? L'ipotesi di grosse navi, piattaforme capaci di ospitare anche 25.000 persone, che solcano il mare aperto senza sottostare a leggi, è in fieri in diversi progetti, mentre altri prevedono la costruzione di piccole mono strutture che però possono affiancarsi per costituire vere e proprie comunità galleggianti nell'oceano o in prossimità di coste ospitali. L'Istituto Seasteading si muove su quest'ultima direttrice, cercando finanziatori per promuovere una soluzione rivoluzionaria ad alcune istanze come la sovrappopolazione, l'inquinamento degli oceani e, soprattutto, il desiderio di vivere senza sottostare a leggi e alla continua oppressione della burocrazia. Il 3 febbraio 2019, secondo l'Istituto, è

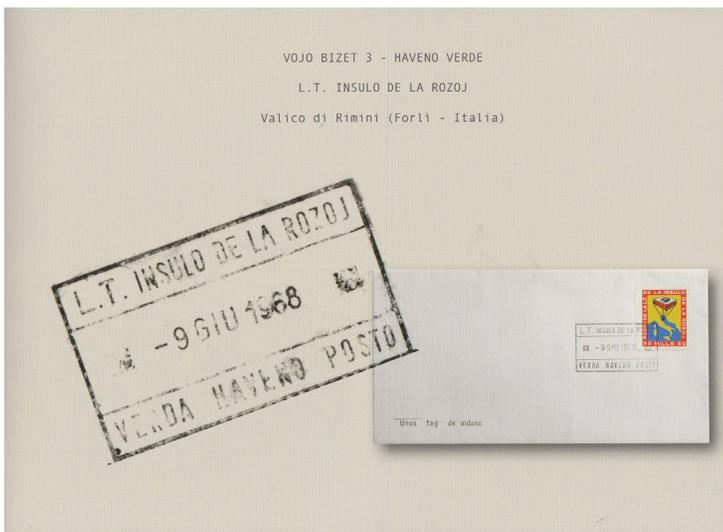


nato la stampa. L'isola fu subito occupata da forze dell'ordine e poi, dopo alcune interpellanze in parlamento, il Consiglio di Stato ne aveva decretato la distruzione per intralcio alla navigazione.

Il sogno utopico di un'isola privata è sempre esistito. Dai tempi di Esiodo a oggi l'idea del giardino dell'Eden alberga in ciascuno di noi. Ma che evoluzione ha subito in tempi di alta tecnologia l'idea dell'isola su cui

iniziata una nuova era: quella degli *Seasteaders*, con un esperimento condotto negli Stati Uniti e poi in Polinesia in acque internazionali, consistente in tante piccole case flottanti tali da formare una comunità. Comunità sovrane che, nelle intenzioni dei promotori, non possano essere influenzate da altre nazioni.

Il *Financial Times*, però, è critico e in un articolo dal titolo esplicito, *La sfida furbetta dei Seasteaders: risiedere in mare per non pagare le tasse*, spiega come dietro il progetto di creare città galleggianti fuori dalla giurisdizione di qualunque governo si nasconda l'idea anarco-capitalista di persone come Peter Thiel, cofondatore di Paypal, e di qualche creatore di crypto-valute, reali sovvenzionatori dell'Istituto Seasteading.





Il milionario del Bitcoin sfrattato dalla casa isola

Il primo approccio al di fuori della Polinesia e degli Stati Uniti, realizzato in prossimità delle coste thailandesi, si è rivelato però poco incoraggiante per non dire devastante. Sul *Sole 24 ore* del 23 aprile scorso si poteva leggere: *Il Milionario del Bitcoin sfrattato dalla casa isola*. In sintesi le autorità thailandesi avevano sequestrato al largo di Phuket (14 miglia nautiche) una struttura galleggiante appartenente a Chad Elwartowski e alla sua compagna, costringendoli a darsi alla fuga in quanto accusati di costituire un pericolo per la sicurezza nazionale, reato punibile con la pena di morte! È chiaro che queste isole galleggianti saranno sempre considerate ostili a meno che non accettino di seguire regole stabilite dalle autorità di cui hanno inva-

so la ZEE, o Zona di Sfruttamento Esclusiva, che si estende ben oltre le acque territoriali per un totale di 400.000 km<sup>2</sup>.

Allora forse meglio ripiegare su soluzioni personalizzate, molto costose, ma meno in contrasto con le leggi locali. L'idea dell'ing. Giorgio Rosa per esempio è stata ripresa dalla Migaloo Private Submersible Yachts con delle varianti che mettono al riparo dalle possibili contestazioni delle autorità locali. La proposta che fa la società a magnati milionari è quella di muoversi in vere e proprie isole artificiali galleggianti dotate di ogni comfort. Si tratta di mega yacht alti sino a 80 metri dotati di un centro benessere, palestra, salone di bellezza, bar, cinema all'aperto, sala da pranzo subacquea e anche di un eliporto. Previsti pure giardini verticali e palme nonché un punto per avvistamento squali per completare la sontuosa opera.

Il prezzo, di alcuni milioni di dollari, è commisurato alle dimensioni e ai servizi previsti su ogni su-



per struttura!

Ma nel mega yacht si perde lo spirito pionieristico che si respirava sull'Isola delle Rose, una piattaforma con solo due piani da 200 m<sup>2</sup> ma con ogni via dedicata ad un musicista e con una piccola zona di attracco chiamata *Verda Haveno*, ovvero Porto Verde. Il sogno dell'ing. Giorgio Rosa continua a vivere. È notizia recentissima riportata dal *Corriere della Sera* del 14 ottobre scorso che a Malta la RAI ha iniziato le riprese di un film con la regia di Sidney Sibilia e come interpreti principali Elio Germano, nella parte di Giorgio Rosa, e Matilda De Angelis in quella di sua moglie.

Il film ripercorre la storia dell'isola esperantista e dell'utopia del '68 e ci si attende un grosso successo di pubblico e di critica. Alla prima del film non mancherà il dott. Lorenzo Rosa in rappresentanza dei suoi genitori ormai scomparsi. Lorenzo è testimone vivente di quei lontani eventi e ricorda ancora nitidamente, con una vena di nostalgia, quando trascorreva la domenica sull'Isola. I lunedì successivi aveva sempre tanta voglia di raccontare tutto ai suoi compagni di elementari ma si tratteneva, perché a casa gli avevano insegnato a non essere vanitoso, e poi chi gli avrebbe creduto?!

CINEMA

## «L'isola delle Rose», l'utopia independentista (e incredibile) del '68

A Malta sul set del nuovo film di Sydney Sibilia con Elio Germano nei panni di Giorgio Rosa, l'ingegnere che costruì uno stato libero su una piattaforma al largo di Rimini

di Stefania Ulivi, inviata a Malta

